

DICHIARAZIONE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA URUGUANA SULLA SITUAZIONE IN VENEZUELA

Il Venezuela è di nuovo sotto i riflettori e al centro del dibattito internazionale. Dichiarazioni roboanti in tutti i media che condannano il governo di Maduro, alcune riconoscendo Guaidó come Presidente, altri prendendo le distanze da entrambi, come se tutto ciò che è in gioco in Venezuela in questo momento stia nel riconoscere o no un certo governo. Il problema è molto più profondo, e come abbiamo discusso in altre occasioni, cercheremo qui di fare un'analisi molto più complessa, ma sempre partendo dalla nostra impronta anarchica e esecifista, noi che nei paesi latino-americani ci opponiamo ogni giorno a tutte le strutture del sistema capitalista e dell'imperialismo nordamericano, presente da quasi due secoli nella nostra regione.

Il 10 gennaio è cominciato un nuovo periodo di governo sotto la direzione di Nicolás Maduro. Nelle settimane precedenti il gruppo Lima (un gruppo creato e composto da 12 paesi nella regione al solo scopo di rovesciare il governo Maduro) ha intrapreso una campagna attiva contro quello che considera un "dittatore", un "usurpatore", "un governo illegittimo", con l'obiettivo di impedire un nuovo mandato di Maduro e il PSUV (Partito socialista unificato del Venezuela). Questa nuova campagna è stata accompagnata da un'importante attività interna dell'opposizione al governo del PSUV, che includeva l'auto-proclamazione dell'ignoto Juan Guaidó come "presidente provvisorio o di transizione".

Chi è Juan Guaidó? Da dove viene? La stessa domanda è stata posta dalla stampa internazionale che lo ha sostenuto, ovvero i grandi media internazionali che supportano (quando serve) uno sconosciuto e che lo "presentano nella società". Questo Juan Guaidó è un deputato, presunto presidente dell'Assemblea nazionale che dal 2016 non lavora, non si riunisce, a causa dei conflitti tra l'opposizione e il governo, da quando una maggioranza dell'opposizione si è insediata in quella Assemblea o Parlamento. Un conflitto di poteri

all'interno dello stato, che ora la destra usa per un nuovo colpo di stato. Ciò che colpisce in questa occasione è che Juan Guaidó è diventato il leader dell'opposizione durante la notte, con il pieno sostegno del governo degli Stati Uniti, per destabilizzare nuovamente la situazione politica e sociale venezuelana, in modo da porre fine alla cosiddetta "Rivoluzione Bolivariana" e reintegrare nuovamente i partiti di destra e di destra nel governo. Gli stessi soggetti e cervelli politici della destra venezuelana hanno inizialmente criticato Guaidó per la sua "timidezza" nei primi momenti della sua apparizione pubblica, perché non si decideva a proclamarsi "presidente ad interim", come ha alla fine fatto il 23 gennaio sotto la spinta della destra e degli Stati Uniti. Tutti la destra incita al colpo di stato puro e semplice.



Non è una novità

Questo nuovo attacco della destra venezuelana è stato spinto dal messaggio del vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence, che ha fornito il pretesto per le proteste contro Maduro che hanno avuto inizio il 21 gennaio e il picco il 23. Sono state dimostrazioni enormi, che indubbiamente sono riuscite a catturare e incanalare il malcontento e la stanchezza della popolazione rispetto alla "Rivoluzione Bolivariana". Questo

non significa che queste mobilitazioni esprimano le aspirazioni popolari, quanto piuttosto delle classi dominanti venezuelane e dell'estrema destra. In realtà, Guaidó è il "referente", la pedina piazzata in questo caso dagli Stati Uniti, perché non c'è altra scelta. I principali riferimenti della destra sono definitivamente screditati sia per la loro appartenenza di classe come Maria Corina Machado, leader di Vente Venezuela e di Sumate, imprenditrice e parte dell'oligarchia del Venezuela, a cui il regime di Chavez ha espropriato alcune delle grandi aziende, come le industrie di alluminio; Leopoldo Lopez, riferimento del partito di estrema destra popolare Will, fotografato mentre distruggeva busti di "Che" Guevara, o Hernando Capriles leader di Primero Justicia, sono ormai usurati come immagine e non possono esercitare una leadership efficace. Per questo la nomina di questa "pedina". L'obiettivo è farla finita con Maduro, istituire un governo di transizione e quando poi saranno sbarcati i marines americani le compagnie americane faranno i loro investimenti. Ma abbiamo detto che questa situazione non è nuova. Nell'aprile 2002, gli Stati Uniti hanno sostenuto un colpo di stato contro Chávez, piazzando al governo Pedro Carmona, presidente dell'associazione dei datori di lavoro di Fedecámaras. Un colpo di stato con un chiaro senso di classe, se ci fossero stati dei dubbi. Dopo quel colpo di stato fallito, Chavez tornò al governo e ripartì con una serie di politiche sociali ("Mission") e un certo coinvolgimento dal basso, in un certo inedito potere popolare, di origine statale, certo, ma che tuttavia innescò una importante partecipazione popolare per un periodo di tempo, la creazione di cooperative di produzione, di consumo, l'organizzazione di interi quartieri in forma autogestita. Questo coesisteva con la burocrazia statale e il sempre crescente ruolo dell'esercito in un processo contraddittorio, ma in cui la gente ha iniziato ad avere un po' di tutto ciò che per secoli gli era stato negato: cibo adeguato, i servizi sociali, una certa dignità e partecipazione sociale e politica. Era stata una ventata di novità anche il "Caracazo" del 1989, quella immensa esplosione popolare contro le politiche neoliberiste di Carlos Andrés Pérez, che aveva creato l'iperinflazione e la fame, e la feroce repressione che seguì e causò 3.000 morti. Chavez apparì nel 1992 in un tentativo di colpo di stato fallito, per ricomparire qualche anno più tardi con l'avvio di un movimento politico che ha riunito la sinistra venezuelana, tra cui diversi ex membri della guerriglia degli anni '60. Un militare con trascorsi nazionalisti, che a poco a poco è passato a sinistra, circondato da persone e partiti in un ampio arco da sinistra... una di quegli strani esperimenti politici dei Caraibi, che ci ha fatto ricordare il "populismo" degli anni '40 e '50. La verità è che questo ha suscitato la paura della borghesia venezuelana e della destra. Un chiaro istinto di classe e - e di razzismo - è stato messo sul tavolo: per la borghesia il fatto era che neri e mulatti, indios, i poveri, i più deboli, avevano accesso a "qualcosa" e quel "qualcosa" sarà sempre troppo per chi ha il potere. Quel "qualcosa" apparteneva ai ricchi, ai proprietari del Venezuela, e loro non erano - né lo sono - disposti a perderlo. Quindi il colpo di stato di Cramona del 2002 golpe di FEDECAMARAS, la Confederazione dei Lavoratori del Venezuela (sindacato giallo finanziato dagli Stati Uniti) e dai tradizionali partiti politici COPEI e Azione Democratica. Fallito questo colpo di stato, gli USA - e più direttamente la CIA - hanno investito risorse ingenti (centinaia di milioni di dollari) per finanziare nuovi partiti di opposizione politica (Volontà Popolare, con tra gli altri Guaidó, Primero Justicia e altri), finanziando anche varie ONG e organizzazioni che promuovono "l'educazione dei cittadini" e "diritti umani". Lo scopo della CIA era - ed è - indebolire il regime di Chavez per riportare il governo a destra. Come non importa. Che sia per via elettorale o per destabilizzazione e colpo di stato non è rilevante né per gli Stati Uniti né per l'opposizione venezuelana. La morte di Chávez è stato un duro colpo per il regime. Chavez aveva nominato Maduro come suo "delfino", sapendo che all'interno del PSUV sarebbero cresciute le lotte per quote di potere e la corruzione e la venalità sarebbero cresciute, come poi è successo. La popolazione non ha seguito Maduro con lo stesso entusiasmo con cui aveva seguito Chavez. Un processo che aveva un'alta quota di "leadership personale", di un certo "populismo del 21 ° secolo", trovava lì uno dei suoi punti deboli. In risposta, la destra e gli Stati Uniti hanno intensificato i loro attacchi. Le varie mobilitazioni si sono moltiplicate nel 2013, dopo la morte di Chávez. E' stata usata come punta di lancia il movimento studentesco, di cui un settore aveva una forte infiltrazione dalla destra. Ben presto i partiti di opposizione hanno superato gli studenti universitari e hanno guidato le proteste. I fascisti in abiti "democratici", Leopoldo López e Hernando Capriles, sono diventati famosi. Le telecamere della stampa internazionale erano lì per mostrare come sono stati arrestati questi reazionari ribelli, ma non hanno mai mostrato la resistenza popolare per la strada, come non lo avevano fatto nel 2002. E' stato dimostrato che i membri dell'opposizione erano armati con un sacco di soldi che scorre dai vari tentacoli della CIA, come NED e IRI (piani di finanziamento di varie organizzazioni di destra). Da lì fino ad ora, manifestazioni di

piazza di destra, a partecipazione non sempre massiccia, di solito nei quartieri poveri, alternate con manifestazioni nelle zone ricche di Caracas, e con la partecipazione elettorale. Ma le elezioni, quel banale stratagemma borghese liberale, sono utili se danno il risultato che vuole la borghesia. E visto che il chiavismo si era specializzato nel vincere le elezioni liberali borghesi, la borghesia venezuelana e americani, e la maggior parte delle borghesie del mondo, sono pronte a dichiarare che non sono elezioni valide, che "il Venezuela è una dittatura" e che "Maduro è un usurpatore." Elementare dimostrazione che le elezioni sono valide se vincono quello che vogliono i potenti. Questa è una nuova ondata di attacchi, ma ce ne sono stati diversi, e in tutte finora sono state sconfitte la destra e gli Stati Uniti. Tuttavia, il regime Maduro si è via via indebolito, appaiono divisioni all'interno, vari gruppi e individui hanno espresso il loro malcontento senza peraltro rivolgersi all'opposizione, il tutto in un quadro che ha peggiorato l'assedio economico e la difficoltà nella distribuzione di cibo e medicine in negli ultimi anni. Nel campo della distribuzione non sono stati attaccati monopoli importanti come quello del gigante commerciale Polar, e a questo è necessario aggiungere l'inerzia, la corruzione, la burocrazia del governo e "il mercato nero" che cresce in queste situazioni di disperazione.

Il petrolio

Tutti sanno che l'obiettivo principale degli Stati Uniti è quello di riprendere il controllo del petrolio venezuelano. Il Venezuela è un lago di petrolio, letteralmente. Ci sono le più grandi riserve di petrolio del pianeta con oltre 300 miliardi di barili. È la prima riserva di petrolio al mondo. Il secondo è l'Arabia Saudita, ma essendo un "carnale" alleato degli Stati Uniti, questi non osano invaderla o attaccarla in nessun modo, nonostante sia governata da una Monarchia teocratica che finanzia il terrorismo salafita (come Stato islamico), nonostante sia il paese del Medio Oriente con un livello più alto di repressione nei confronti delle donne, della stampa, ecc. Lì gli USA non rivendicano la "democrazia". La casa reale Saudita - ora con Bin Salmán - è fedele alleata del potere "democratico" del pianeta. Per questo motivo, Venezuela e Iran, tra gli altri paesi, sono nella lista dei "nemici" degli Stati Uniti e questi intendono prenderne il controllo con qualsiasi mezzo. Lo hanno già fatto in Libia, per mano della "Democratica" Hillary Clinton e hanno cercato di farlo in Siria. Gli USA non si preoccupano di decimare intere popolazioni, di ridurre a interi paesi allo stremo, di farli fallire, come è stato fatto in Libia o in Iraq. Il petrolio: questo è l'obiettivo degli Stati Uniti e delle multinazionali del settore. In realtà, l'inasprimento delle sanzioni economiche contro il Venezuela nei giorni scorsi, hanno avuto come assi le azioni Citgo, la compagnia petrolifera venezuelana negli Stati Uniti, una filiale di PDVSA. Per queste sanzioni, gli Stati Uniti bloccano 7 miliardi di dollari e 11 miliardi di dollari di esportazioni di petrolio per questo 2019. Questo ammonta a circa un terzo del PIL dell'Uruguay. Citgo possiede anche tre raffinerie, 48 terminal di stoccaggio e 6.000 stazioni di servizio negli Stati Uniti, un capitale non trascurabile, ma che vende e distribuisce carburante ad un costo inferiore rispetto al petrolio degli Stati Uniti guidata dal Rockefeller, Bush, etc. Così si strozza Citgo in materia creditizia a livello internazionale. Fu proprio attraverso il petrolio che il regime chavista fu in grado di finanziare le politiche sociali ("le missioni") e una certa redistribuzione negli anni di Chavez; come controparte di quel petrolio a valori elevati nel mercato mondiale, il Venezuela ha aumentato la sua dipendenza economica e non si è industrializzato. Ma ciò ha consentito un'interessante politica internazionale e il sostegno ai paesi dell'America Latina, creando Petrocaribe. Cuba e diverse piccole Antille hanno beneficiato di questa politica di petrolio a buon mercato e di legami diplomatici più stretti. È stata questa stessa politica e alleanza a rendere possibile la sconfitta degli Stati Uniti e del gruppo di Lima all'OAS negli ultimi giorni. Però fu questa politica che spinse gli USA a sostenere il golpe in Honduras contro il governo di Zelaya, perché si stava avvicinando timidamente politica estera venezuelana. Gli USA non potevano permettere a una delle proprie "pedine" di uscire dal cartello. L'Honduras era la base militare del "contras" nicaraguensi negli anni '80 e di tutte le contro-insurrezioni di quegli anni. Anche da lì iniziò il colpo di stato contro la "rivoluzione guatemalteca" di Arbenz nel 1954. Inoltre ha condotto la politica insieme con l'Arabia Saudita per abbassare i prezzi internazionali del petrolio e indebolire le capacità di Venezuela e Iran e le loro rispettive politiche estere.



Una lunga storia di aggressioni

E' la nostra America Latina il territorio che ha subito le più sanguinose aggressioni dell'imperialismo USA. E i nostri popoli hanno sofferto e sopportato le conseguenze di tali aggressioni. Questa storia criminale è lunga, ma citiamo alcuni dei casi più famosi. L'invasione in Messico nel 1845 e dichiarazione di guerra. Risultato: il Messico perde metà del suo territorio, che attualmente è l'area petrolifera degli Stati Uniti. Cuba e Porto Rico nel 1898. Attraverso l'emendamento Platt (emendamento aggiunto dagli Stati Uniti nella Costituzione cubana), l'isola divenne una colonia americana. Gli interessi delle compagnie dello zucchero, della banca e del gioco degli yankee, così come la prostituzione, erano predominanti. A quel tempo, la rivoluzione cubana interruppe questa situazione e distrusse queste relazioni coloniali. Tuttavia, Porto Rico rimane

sotto il pieno controllo dell'aquila nordamericana. In entrambi i casi, come in Nicaragua (già invaso nel 1855), gli Stati Uniti applicano lo stesso schema: sostegno ai governi "fantoccio", costante frode elettorale e colpi di stato. Se necessario, alla fine, lo sbarco dei marines. Invasione. Contro cui lottò Augusto César Sandino in Nicaragua insieme alla sua guerriglia popolare. Nel 1914 invasione di Haiti, saccheggio del paese. In precedenza, nel 1903, gli USA si arrogano il diritto di inventare un paese: Panama. Hanno finanziato e sostenuto un "movimento per l'indipendenza" in quella zona che faceva parte della Colombia. Cioè, rimosse parte della Colombia per costruirvi il famoso Canale Interoceanico, che divenne territorio degli Stati Uniti, custodito dai suoi marines. Ecco perché Omar Torrijos, che ha negoziato con gli Stati Uniti il ritorno del Canale in mani panamensi, è stato assassinato in un attacco nel 1981. Più vicino, il sostegno diretto della CIA e dell'ambasciata statunitense al colpo di stato di Pinochet in Cile nel 1973, è stato ben documentato. Allo stesso modo, la loro partecipazione attiva al Piano Condor che ha ucciso e fatto scomparire decine di migliaia di compagni nel Cono Sud. E poi il supporto degli Stati Uniti negli innumerevoli colpi di stato in Argentina, Brasile, Bolivia, nel Paraguay di Stroessner, il loro sostegno al golpe del 1973 in Uruguay. L'invasione a Granada nel 1983. L'invasione dei marines a Panama di nuovo nel 1989, per "liberare" quel paese da Noriega, un crudele dittatore. Naturalmente, che gli USA non erano disposti ad ammettere era che Noriega fosse "il loro uomo" a Panama. Aveva lavorato per la CIA e la DEA, ma gli venne in mente di "aggirare" gli Yankees nel traffico di cocaina dalla Colombia attraverso Panama negli Stati Uniti. Peccato imperdonabile e il governo USA punì il popolo panamense. Hanno raso al suolo il paese e lasciato 3.000 assassinati. Gli esempi abbondano. Migliaia di crimini. I nastri rossi della bandiera sono di sangue, di gente uccise dai loro meschini interessi. Per gli interessi di una borghesia che crede di essere la proprietaria del mondo. Inoltre, il piano di aggressione contro il Venezuela nei suoi inizi è stato molto simile a quello utilizzato in Cile nel 1973. In questa ultima fase sono stati curati "dettagli" di rilevanza: evidentemente prevedendo di invadere il paese senza molto sotterfugi.

La scena internazionale

La scena internazionale gioca molto nella crisi venezuelana. Maduro prima di assumere il suo nuovo mandato è andato in Russia per incontrare Putin e garantirsi il suo sostegno in tutti i campi. Il ruolo della Cina è anche importante. Sia la Russia che la Cina hanno importanti investimenti in Venezuela e in America Latina in generale. Ciò rende questa regione al centro delle dispute inter-imperialiste del mondo. Ma c'è del vero nel fatto che è finita la fase "unipolare" post-Guerra Fredda. Gli USA non possono imporre la propria piena volontà al mondo senza intoppi, anche se mantengono una potenza militare travolgente. E' finita con la Libia. In Siria, hanno già sentito il freno della Cina e della Russia in campo diplomatico, nelle alleanze molto abili che il governo russo ha schierato ma anche nel campo militare. In Venezuela succede lo stesso, solo che succede nella "zona di influenza" diretta degli USA. In quelle che reputano le proprie riserve di

petrolio . E non sono disposti a tollerarlo. Abbiamo detto che gli Stati Uniti hanno perso terreno nell'OAS (unione Stati Americani) grazie a una politica venezuelana a lungo termine. Quanto durerà il sostegno delle piccole Antille? Gli Stati Uniti invaderanno qualcuno di questi piccoli paesi? La verità è che il ruolo dell'uruguayano Almagro è stato disgustoso. Una progenie di progressismo, un rene di Mujica, spinto da lui nell'arena internazionale e collocato nella Segreteria Generale dell'OAS (che nell'ambito delle sue funzioni ha caldeggiato la cacciata di Maduro con ogni mezzo, incluso l'intervento militare -ndt). O Almagro ha due facce, e serve chi dà "lavoro" o siamo di fronte a un'infiltrazione di altissimo livello, degna dei migliori romanzi di spionaggio. I servizi segreti venezuelani e cubani hanno dichiarato di aver sospettato sin dal tempo del governo di Mujica che Almagro lavorava per la CIA. La verità è che lo fa ora e lo fa direttamente per Trump. Ed è nello scenario internazionale che si gioca una buona parte del conflitto, perché gli USA non possono permettere ad un paese nella propria "zona di influenza" di avere una politica estera indipendente e per di più, di cercare di modificare l'ordine del proprio "cortile di casa".

Verranno tempi molto complessi

Mentre gli Stati Uniti e Almagro alla guida dell'OAS e del gruppo di Lima stanno preparando un'invasione del Venezuela, non dicono nulla contro altri regimi che sono senza dubbio democratici. Non dicono nulla sul governo dell'Honduras, eletto con brogli elettorali comprovati, dopo aver depresso con un golpe Zelaya nel 2009 e riordinato la situazione interna, con una feroce repressione che ha causato morti e dispersi. Non dicono nulla del "golpe gentile" di Temer e dell'ascesa di quel nazista di Bolsonaro, dal momento che, naturalmente, è loro produzione. Una creazione nordamericana opportuna per questi tempi. Uno degli elementi necessari per scatenare questo nuovo colpo di stato e l'ondata interventista in Venezuela è stato il sostegno necessario del governo brasiliano e di un governo chiaro e forte. Lo stesso si può dire della Colombia. Con le FARC già impegnate nel gioco elettorale borghese, gli USA possono usare a loro piacimento l'esercito colombiano e i paramilitari. Diventa rilevante in questo caso il ruolo del ELN (Esercito di Liberazione Nazionale) di stampo camilista-guevarista, che non si arrende e sta cercando di resistere e ha aumentato la propria presenza nel confine colombiano -venezuelano. Potrebbe verificarsi un conflitto regionale se intervengono il Brasile e la Colombia e l'ELN vi è coinvolto. Per il momento, gli Stati Uniti non teme di buttare il Venezuela nel caos, pur di riprendere il controllo del petrolio e distruggere quel piccolo antagonismo all'interno della propria zona di controllo capitalista nel loro emisfero, estromettendo ogni influenza di Russia, Cina l'Iran. Ma questo intervento mette le popolazioni latinoamericane di fronte a una scena di lotta. Un'aggressione americana nel continente deve avere una risposta popolare: massicce manifestazioni di strada, diffuso rifiuto popolare. Sarebbe l'inizio di una nuova tappa nel nostro continente. Sarebbe lo sbarco diretto delle truppe yankee nel territorio di un popolo fraterno e aumenterebbe il grado di aggressività dell'imperialismo USA nei confronti dei nostri popoli. Pertanto, l'unica cosa che si adatta a tutti i figli di questa terra è la condanna unanime e assoluta di qualsiasi tipo di interferenza, di qualsiasi intervento economico, diplomatico o militare nel nostro continente. Gli Stati Uniti non sono i benvenuti, vengono a massacrare il popolo venezuelano oggi e domani continueranno con gli altri. L'America Latina è ad un punto di rottura. È compito nostro resistere, rafforzare le organizzazioni popolari che permettono di affrontare qualsiasi aggressione o tentativo di destabilizzazione del diritto. Le classi popolari troveranno la propria strada e il popolo venezuelano ha dimostrato una combattibilità esemplare.

Per l'autodeterminazione dei popoli,

fuori gli Yankee assassini dell'America Latina.

Per il socialismo e la libertà .

ARRIBA LOS QUE LUCHAN!!

FEDERACIÓN ANARQUISTA URUGUAYA

SUL VENEZUELA: DOCUMENTO DELLA FEDERAZIONE ANARQUISTA DI ROSARIO

No all'ingerenza imperialista in Venezuela e in America Latina



Sono tempi convulsi in America Latina, e il processo che sta attraversando il Venezuela è un caso emblematico di un nuovo periodo storico. In questo senso, senza fare analisi importanti, la questione dell'ingerenza dei progetti imperialisti attraversa l'intera regione sudamericana, e quindi non ci è estranea. Crediamo fermamente che solo *los y las de abajo*, coloro

che vengono dal basso, organizzati, siano i soli in grado di orientare un progetto che consideri non solo i nostri bisogni più immediati ma anche i nostri obiettivi più importanti come classe, quelli di porre fine alle disuguaglianze economiche, culturali e politiche.

Nessun governo, dall'alto, rappresenterà i veri interessi degli oppressi; e ancor meno possono farlo quegli imperi nefandi che cercano di soggiogare interi popoli.

Lo scenario peggiore non è lontano, gli interventi militari imperialisti o le guerre civili promosse dagli Stati Uniti sono appena dietro l'angolo.

Il governo di Maduro o l'intervento degli Yankee, quella falsa dicotomia che si ripete in tutti i paesi della regione sudamericana, sembra non lasciare alcuna uscita. Ma è nostro compito sgombrare quelle nere nuvole agitate per intimorire, ottundere, confonderci, noi che siamo quelli più colpiti da questo sistema di dominio.

In questo senso, la storia ci ha insegnato con forza che l'intervento degli Yankee e gli altri progetti imperialisti hanno significato per noi solo morte, impoverimento, frammentazione e, soprattutto, paura.

Ma non dimentichiamo anche che le resistenze della classe oppressa sono state abbastanza forti da tenere a bada i programmi di queste grandi potenze.

Sono momenti di lotta, riflessione e convinzione.

È tempo di difendere le conquiste più sentite della nostra classe e di approfondire i processi di trasformazione sociale.

Sempre cercando di rafforzare il popolare potere autogestito.

NO ALL'INGERENZA IMPERIALISTA IN VENEZUELA E AMERICA LATINA

NESSUNA GUERRA CIVILE PROMOSSA DALL'IMPERO E NESSUN

INTERVENTO YANKEE

SEMPRE PER LA COSTRUZIONE DI UN POPOLO FORTE

FEDERAZIONE ANARQUISTA DI ROSARIO

24-01-2019

Oppressi e oppressori

La storia dimostra, in termini più generali, che le nazioni e i popoli oppressi una volta liberatesi dal dominio di altri popoli e nazioni, divengono, o possono diventare a loro volta, nazioni e popoli opprimenti.

Gli Stati Uniti che furono il primo grande paese a liberarsi dal dominio coloniale divennero a loro volta una nazione colonizzatrice. Gli ebrei vittime secolari dell'odio razzista e delle persecuzioni fino alla tragedia dell'olocausto, hanno prodotto il sionismo il quale, una volta realizzato il suo stato nazionale, si è trasformato in oppressore del popolo palestinese: d'altro canto le varie compagini nazionalistiche palestinesi e tutti i nemici giurati di Israele predicano la distruzione dello stato e del popolo israeliano per ragioni nazionali, razziali e religiose.

In realtà qualunque teoria nazionale, dalla più moderata a quella più radicale, così come dal populismo più demagogico, fino alle esperienze più avanzate e democratiche quali quella Zapatista in Chapas, hanno in comune l'assenza di universalità, sia perché la rifiutano a priori (nazionalismo, peronismo, populismo,) sia perché non possono esprimerla e rappresentarla per condizioni oggettive di arretratezza. (indipendentismo, guevarismo, zapatismo).

Ciò che i paesi arretrati dovrebbero esprimere è la transizione al comunismo, ma ciò che concretamente possono esprimere è la stagnazione economica e la crisi del sottosviluppo oppure, in alternativa a questo tragico scenario, l'orizzonte oppressivo della dittatura quale unico mezzo per conferire alle deboli borghesie di questi paesi la possibilità di una modesta accumulazione, che implica lo sfruttamento delle rispettive classi subalterne per un "interesse nazionale" di affrancamento dall'imperialismo che può giungere allo scontro aperto con esso, fino alla subordinazione ad una nuova potenza imperialistica che intende così accrescere il proprio ruolo nell'area di riferimento.

Il capitalismo nel corso del suo sviluppo si è internazionalizzato creando un mercato mondiale e dando luogo, per la prima volta nel corso dell'umanità, ad un processo storico universale: in un simile processo il proletariato è divenuto l'unica classe capace di raccogliere per intero questa universalità e di trasmettere un processo emancipatore non di un'unica classe, fosse anche il proletariato medesimo, ma di tutta l'umanità.

Il proletariato è l'unica entità sociale universale capace di schierarsi contro il particolarismo della borghesia che per difendere i suoi interessi di classe non generale ha rinnegato gli ideali di libertà, fraternità e uguaglianza che animarono in Francia la grande rivoluzione borghese del 1789.

In un mondo interamente dominato dal capitalismo, laddove i paesi più arretrati sopportano il sanguinoso scenario del conflitto imperialistico tra potenze, le lotte di liberazione nazionale non hanno più alcuna capacità di trasformarsi in processi di emancipazione del proletariato dei paesi arretrati: in un simile contesto "la rivoluzione a tappe" che consta dell'appoggio tattico alle borghesie nazionali assume la fisionomia di una vera e propria utopia reazionaria, poiché i processi di trasformazione sociale e di concentrazione del proletariato nei paesi in via di sviluppo, assieme alle rotte di migrazione della forza lavoro sono divenute prioritarie rispetto alla questione nazionale.

A questo punto la domanda, frequente, che alcuni compagni pongono e cioè - "cosa dovrebbero fare i rivoluzionari, e tra questi gli anarchici in Irak, in Palestina, o in Siria o in Venezuela non ha senso alcuno, sia perché è intrisa di umori moralistici, sia perché non è rivolta alla stratificazione sociale e di classe propria di quelle aree nel contesto della competizione imperialistica internazionale sconvolta, aspetto questo fondamentale, dal comparire di nuovi importanti e contraddittori soggetti, Cina, India, Europa, Brasile, Russia.

Un inedito assetto mondiale

Questo progressivo sconvolgimento di un assetto storico secolare, costituitosi nel 1500 con il decollo della potenza europea, con il rifluire dell'Asia e con il profilarsi all'orizzonte di quella che sarebbe poi divenuta la principale potenza imperialistica mondiale, gli USA, origina oggi un assetto mondiale nuovo ed aperto a scenari in larga parte inediti, caratterizzato dal progressivo declino dell'egemonia USA, dal progressivo

consolidamento di un polo imperialistico europeo (un processo questo certamente contraddittorio – l'Europa esprime forze che faticano a stare insieme ma che devono, comunque, fare sistema in quanto sono spinte all'unità dalla competizione imperialistica sui mercati internazionali), dal rapido sviluppo della Cina verso un ruolo di grande potenza imperialistica, dallo sviluppo capitalistico dell'India e da quello continentale del Brasile e dal ruolo della Russia. E' questo, ad esempio, il contesto mondiale in cui collocare le guerre e i conflitti in Iraq e in Siria e sarebbe riduttivo ritenere che tali conflitti siano combattuti solo per il petrolio e per le altre fonti di energia quando, invece, essi hanno assunto e assumono anche un ruolo strategico: un monito lanciato dagli USA nei confronti dell'Europa, della Russia e della Cina, non ostante che questo ruolo debba fare i conti con gli assetti politici e istituzionali obiettivamente variabili e contraddittori che assumono le potenze imperialistiche, spesso soggette a spinte centripete al fine di difendere interessi particolari. Ora, noi che risiediamo in pace non dovremmo sprecarla questa nostra condizione di oggettivo privilegio. Dovremmo smetterla di ragionare come se fossimo tutti i giorni sotto i bombardamenti.

Avendo la fortuna di risiedere lontano dalle situazioni di pericolo dobbiamo invece analizzare freddamente ciò che è accaduto ieri per capire ciò che sta accadendo oggi, evitando di fare finta che la contrapposizione di classe, temporaneamente sospesa o modificata in alcune aree o nazioni dall'andamento delle fasi storiche e dal dramma della guerra imperialistica, cessi di esercitare il suo ruolo polarizzante.

La mistificazione fondamentalistica e nazionalistica, così come la menzogna imperialista sono complementari, allignano e si sviluppano proprio in assenza di analisi corrette: nel fuoco della battaglia e nella distruzione della guerra non c'è spazio per disquisizioni sociologiche.

Il fatto è che ognuno deve svolgere il ruolo che le contingenze storiche determinano, per cui appare immorale sul piano etico e gravissimo su quello della coerenza rivoluzionaria, che chi se ne sta comodamente seduto al computer finga di giocare alla guerra e si atteggi quando a guerrigliero, quando ad apostolo se non, addirittura a megafono dei conflitti sociali nei paesi arretrati, quando a turista della rivoluzione dispensando consigli su come, dove e quando combattere il nemico israeliano o americano che sia, e se questa opposizione debba essere violenta sino alla strage indiscriminata di civili, o se fermarsi ai soli militari, o se aborrita la suddetta si debba procedere a contrastare l'occupazione militare per vie pacifiche diventando pacifisti integrali e testimoniali senza se e senza ma; se sia corretto "comandare ubbidendo" dalle selve alle metropoli imperialistiche, o/e appoggiare o contrastare la resistenza irakena, palestinese o siriana tracciando distinguo tra bomba e bomba, uccisione e uccisione, massacro e massacro, tra sangue e sangue.

A parte la filantropia che ha una sua dignità ma non configura alcun progresso sul piano rivoluzionario, il resto sono tutte chiacchiere.

La guerra è una dinamica oggettiva che si beffa del massimalismo e del soggettivismo e di ogni altra buona intenzione, di ogni etica e di ogni dolore per imporre leggi proprie, oggettive, dolorose e in eludibili.

Nei paesi arretrati ciò che oggi manca è, tra le molte cose importanti, il ruolo della minoranza agente volta a selezionare i quadri rivoluzionari idonei ad articolare un chiaro progetto internazionalista, per saldare gli interessi del proletariato dei paesi arretrati con quelli identici del proletariato di tutto il mondo, con la significativa ma circoscritta eccezione del ruolo e dell'azione del PKK in Rojava.

g.a.

SOVRANISMO

Quanti equivoci e quante parole non meditate su questo lemma, si nasconde in questo modo la vera natura di una risposta politica, non solamente ambigua, ma oltremodo pericolosa, il sovranismo non è che il nazionalismo di questo tempo. Ancora più pericoloso perché si pensava, fino a qualche anno fa, superato, o comunque non più sostenibile in quanto ad opzione politica e culturale.

Anche qualcuno della sinistra sgangherata pensa che l'ipotesi sovranista sia una risposta praticabile ai mali del capitalismo liberista, condendola semmai con altre parole, usate anche in questo caso malamente, patria, socialismo, indipendenza. Differiscono dalla destra storica e dalla reazione attuale solamente per l'uso di

questi sostantivi, fossero anche dio, patria e famiglia, il risultato non cambierebbe.

Non solo si cerca di ammantare e di ridisegnare, abbellendoli, schemi culturali reazionari, si pensa anche che l'utilizzo e lo scopo del sovranismo siano quelli di rimettere al centro del dibattito e dell'azione il "popolo", defraudato da oligarchie e potentati vari della possibilità di contare, aumentando così la confusione, sovrapponendo cause ad effetti, per cadere nuovamente nella costruzione di un mito che riporta la storia ad anni che pensavamo esserci lasciati alle spalle.

In questi anni un ceto politico reazionario e completamente stordito dagli effetti del turbocapitalismo (al di là delle fuffe) ha pensato bene di costruirsi fortune politiche sui miti del passato, ma avendo i piedi ben ancorati all'oggi, si sono sperticati nella diffusione di paure inutili quanto redditizie, hanno capitalizzato l'iniziativa politica e culturale, facendo credere che questo sia il senso del tempo che viviamo, semplificando una situazione complessa e rendendola apparentemente accessibile ad una ignoranza diffusa e necessaria al potere.

Il sovranismo è senza sovrano da un pezzo, dalla testa di Luigi XVI caduta in un cesto, alla fucilazione dei Romanov, con tutto il pathos che queste ricostruzioni assumono, anche esteticamente, fino all'opera di Gaetano Bresci, si è dimostrato alla storia che dei sovrani si può anche farne a meno.

E allora si sostituisce al sovrano un indistinto popolo, che esiste e si autorappresenta solamente nella mente e nell'immaginario indotto dal potere statale di turno. L'ideologia del presente come vettore del controllo sociale.

Si mette insieme la dittatura della maggioranza con simulacri di democrazia diretta basati sul populismo, sul sentimento comune spesso condizionato dalla propaganda sulla base della più eccessiva semplificazione. Poco importa che quella che da noi è contrabbandata come democrazia diretta nasca, nella Russia putiniana, come "democrazia gestita" (cfr Vladislav Surkov). Gestita dal potere, ovviamente.

Nessun soggetto intermedio, nessuno spazio di discussione e elaborazione collettiva: un premier che incarna "l'autentica anima del paese". Ecco la Democrazia sovrana.

Per fare questo occorre terminare di scardinare la dicotomia tra destra e sinistra, già logorata da decenni di riposizionamento, in nome del pragmatismo, in chiave gestionale neo-liberista. E se che la "vera destra" è quella sociale e la "vera sinistra" è quella identitaria ecco servita la sintesi rossobrunista che ci sta ammorbando. Quella che addita il buonismo, il radical chic, le lobby gay e gender a cui opporre una società *"globale (ma non globalizzata) "autenticamente" postliberale e differenziata sulla base della storia, delle tradizioni e della memoria di ciascun popolo"*.

E così il ritorno del nazionalismo, il razzismo strumentale costruito sulla paura del diverso prima ancora dello straniero. Tornare alle frontiere chiuse, a recinti, per lo più psicologici e psicotici, per salvaguardare qualcosa che non esiste. Il non senso di un dibattito che non dovrebbe nemmeno esistere.

Pensare che con il controllo di una banca centrale, privatizzata ormai quarant'anni fa nell'indifferenza più totale, così come sono state privatizzate scuole, ospedali, servizi energetici, si possa dare una risposta sociale è una menzogna. E tutte le strutture che avevano mantenuto aperto lo spazio politico e sulle quali si innestava una partecipazione collettiva, che dava un senso a forme sociali performanti di una società seppur capitalista, tutte queste forme sociali sono entrate in collisione con il sistema di accumulazione evolutivo del capitalismo.

Nei rapporti di forza esistenti è impensabile che si possa tornare ad un controllo sociale delle risorse, anche i sovranisti della sinistra sgangherata non hanno colto questo aspetto, senza lotta di classe, o meglio ancora, con la lotta delle classi ricche contro le classi povere nessun tentativo di recupero collettivo di prassi economiche democratiche è possibile.

Questo ancor di più se lo si legge attraverso le dinamiche imperialiste, alle lotte per l'egemonia finanziaria, economica e tecnologica, vero spartiacque tra comprendere le dinamiche del capitale in corso ed il non senso politico espresso dalla reazione fascistoide che attanaglia il mondo, attraverso la semplificazione di messaggi, falsi, ai quali i cittadini sudditi di questa nuova epoca possono solo rispondere con un like.

Il sovranismo è una malattia di questo tempo, come fu il nazionalismo. Le strutture economiche transazionali, la finanziarizzazione portata alle sue estreme conseguenze, l'accumulazione del capitale che si sposta sullo sfruttamento degli aspetti più intimi e personali, sui sentimenti, attraverso l'uso degli strumenti digitali, che ne favoriscono il controllo e l'orientamento, politico e culturale: tutti aspetti che aumentano il senso di impotenza e di alienazione delle persone. E agiscono come un detonatore sulle classi sociali più

povere e meno attrezzate a respingerne l'attacco, la nostra classe.

Per noi, l'unico spazio di una azione politica e culturale resta quello europeo: è su questo terreno che si può articolare una lotta, di classe, che riparta dai diritti dei lavoratori, che combatta il dumping sociale e che unifichi regole e comportamenti, a partire dalla leva fiscale, rivendicando il diritto alla democrazia nei luoghi di lavoro, e pensando ad un sindacato europeo. Trasformare un continente per toglierlo dalle mani dell'oligarchia finanziaria.

Il capitalismo è e resta un rapporto sociale, tra sfruttati e sfruttatori, tra dominati e dominanti, tra chi ha il potere e chi lo subisce: questo deve essere il paradigma di ogni discussione, e non saranno nè il sovranismo e nè il nazionalismo a metterlo in discussione.

Internazionalisti, perché ci riconosciamo nella nostra classe, in tutto il mondo, con le sofferenze e l'alienazione che contraddistingue vite spese a servire all'accumulazione del capitale, di profitti per pochi, che resterebbero tali anche in una ipotesi sovranista e nazionale. Alla faccia dei muri e delle frontiere.

Gli esempi non mancano, i governi reazionari, da Salvini e i pentastellati, ad Orban in Ungheria, Bolsonaro in Brasile, Trump, Putin: quasi in tutto il mondo governa una destra violenta, che si vanta di combattere i più miserabili ed i più poveri, caratterizzando le classi sociali subalterne come pericolose: per il loro potere, e per i loro servi.

Tutti questi governi, fascistoidi e sovranisti, nazionalisti rispondono ad una logica che li accomuna, tentano di servire il capitale contraendo ulteriormente le condizioni sociali dei lavoratori, tagliando diritti e vendendo a buon mercato la "loro" manodopera per attirare capitali ed investimenti.

Il sovranismo, così come il nazionalismo, non può essere la soluzione al disastro compiuto da decenni di liberismo capitalista: ne sono stati tra i promotori, ne sono causa, e non effetto, il disastro compiuto per arrivare ad una società liquida ed atomizzata, fatta da individui soli e ricattabili è figlia del nazionalismo e del sovranismo che si è evoluto dal liberismo per favorire nuovi processi di accumulazione, e non il contrario.

Per quanto riguarda la nostra azione, di anarchici e di comunisti libertari, non verrà meno il nostro impegno per combattere queste nuove derive politiche e sociali, così pericolosamente sbandierate, così come non smetteremo mai di lottare contro il capitalismo, sia quello liberista che quello che si vorrebbe nazionale e sovrano, lavoriamo per ricomporre la nostra classe di appartenenza, consapevoli che solamente la lotta di classe, l'agire collettivo degli oppressi, sarà in grado di trasformare la società, per noi comunista e libertaria.

26 gennaio 2019, documento finale del 103 CdD

La legittima collera delle donne in giallo



Dall'inizio del movimento dei giubbotti gialli, le donne sono al centro dell'azione. Più fortemente colpite dalla precarietà, portano affermazioni di trasformazione sociale. Eppure il sessismo non è assente dal movimento, e degli eventi non misti sono stati organizzati da gennaio.

Le prime vittime della precarietà

Noi, le donne, siamo le più colpite dalla precarietà: le donne rappresentano il 52,1% della popolazione povera (secondo l'osservatorio della disuguaglianza). Le donne si vedono imporre un lavoro part-time, sono pagate meno degli uomini (il 34,4% in meno a parità di qualifiche) e assumono spesso maggiori responsabilità familiari (in media le donne dedicano 1 ora e mezza al giorno a prendersi cura delle faccende domestiche).

Le donne al centro della lotta



Il movimento dei Gilet gialli ha permesso alle donne di lottare, di esprimere collettivamente la propria rabbia. Donne lavoratrici, donne disoccupate, operaie, commercianti. ... Noi donne precarie, ci siamo unite alle rotonde, ci siamo incontrate e raccontate e abbiamo ripreso conoscenza della nostra classe sociale. Tre mesi dopo la nascita dei Gilet gialli le donne sono sempre presenti e animano il movimento. Dall'inizio dell'anno sono anche le promotrici di eventi separati e nei Gilet gialli! Eppure, nei Gilet gialli come ovunque nella società francese, è difficile passare una giornata senza ascoltare osservazioni o insulti sessisti ("troia", "Puttana", "Io non sono una donna / ragazza ..."). Tutte queste parole ci ricordano che nel 2018 una donna vale sempre meno di un uomo.

Giubbotti gialli e femminismo

Dopo tre mesi di lotta, siamo ancora arrabbiate. Non accetteremo più queste misure che interessano solo i ricchi e i capi. Combattiamo contro la riforma dei sussidi per la disoccupazione che attacca le più precarie di noi! Abbiamo diritto a una pensione dignitosa! Reclamiamo la giustizia sociale! Ma non indietreggeremo. Vogliamo che le cose cambino anche per noi donne, per vivere finalmente in un mondo più giusto.

Liberiamoci dalla dominazione maschile!

Siamo donne, siamo orgogliosi, siamo femministe, siamo arrabbiate!

Volantino femminista di Alternative Libertaire, 18 gennaio 2019

